

Le consultazioni del presidente per la giunta sarda

# E ora cercano la via dell'autonomia senza il PCI

Angius: «E' un tentativo che non potrebbe che provocare un ulteriore prolungamento della crisi» - La posizione del Psd'A

Dalla nostra redazione  
CAGLIARI — Il presidente neoeletto Mario Puddu va conducendo le consultazioni in un clima quanto mai confuso e poco chiaro. Non si comprende a cosa appropria il mandato che Puddu ha ricevuto dalla DC (una DC, si badi bene, divisa e lacerata, che quindi non è riuscita a raggiungere alcun accordo interno).

Il mandato, al solito «molto ampio», dovrebbe servire al segretario regionale democristiano «costretto» — così lui dice — a sobbarcarsi il gravoso incarico della presidenza della giunta, per «esplorare» sotto il profilo tecnico tutte le ipotesi di governo praticabili, tenendo però conto del patrimonio comune già acquisito dalla autonomia.

E' un modo elegante per riaffermare che, pesando il veto di Piccoli, non si può fare la giunta con i comunisti. Tuttavia è possibile far entrare i comunisti dalla porta di servizio con i tecnici non

iscritti, al massimo simpatizzanti. Se poi la scoria di Piccoli si rivelerà impercettibile, allora è sempre la tesi di Puddu — non rimane che il centro sinistra, con il ripristino del gioco democratico che vede una maggioranza controllata da un'opposizione forte. Naturalmente il neopresidente fa salvo il ruolo di centralità della DC, che deve rimanere fisso al governo, mentre alla opposizione deve rimanere naturalmente il Partito comunista.

Saltata l'ipotesi del governo di unità autonómica, Puddu rimane fermo ad un bivio: o governo con i tecnici, oppure governo di centro sinistra. Mentre sardisti e repubblicani si sono espressi ancora più marcatamente contro le vecchie formule, i socialisti attendono le conclusioni del loro Comitato regionale convocato per lunedì prossimo, ed i socialdemocratici non vedrebbero male un ritorno al passato.

In questa situazione è evidente che il centro sinistra classico non si può fare. Rimane la formula a tre, con democristiani, socialisti e socialdemocratici, di difficile attuazione ed in ogni caso respinta da comunisti, sardisti e repubblicani, nonché osteggiata dall'area Zec.

Su Puddu, insomma, pesa l'ombra dei due ingloriosi tentativi che lo videro già presidente della giunta senza maggioranza e impossibilitato a formare un esecutivo nelle lunghe crisi succedutesi alla elezione dell'attuale ottava legislatura.

Come uscirne, ed è ancora

possibile far marciare la crisi verso una soluzione unitaria? I compagni Gavino Angius, Andrea Raggio e Carlo Sanna, dopo il colloquio con il presidente eletto, hanno esposto con franchezza la posizione del nostro partito: «Abbiamo chiesto all'on. Puddu di rinunciare al tentativo di far passare, con l'abbandono della linea di unità autonómica, le posizioni della segreteria nazionale della DC. «Questo tentativo non potrebbe che provocare un ulteriore prolungamento della crisi, scaricando sulle istituzioni le difficoltà nelle quali si trova la stessa DC. Nessuna ipotesi è percorribile al di fuori di quella della giunta di unità autonómica, con o senza la DC».

Non meno chiari sono stati i sardisti, che hanno contestato la netta opposizione a qualsiasi formula di governo della Regione che non sia espressione del patto di unità autonómica.

Puddu non ha chiarito a quale formula pensi, ma ha cercato di sondare le reazioni dei sardisti di fronte alla eventualità di un centro sinistra. Da parte degli onorevoli Mario Melis e Carlo Sanna, che formavano la delegazione del Psd'A, la risposta è stata netta: «Va respinta con forza e decisione qualsiasi soluzione alternativa alla giunta autonómica che discenda dal veto romano. Il Psd'A — hanno concluso i due esponenti sardisti — esclude di poter entrare in un esecutivo di centro sinistra che nascerrebbe per telefono».

G. P.

Col progetto approvato a Palermo

# Promettono assunzioni ma per il mega piano mancano pure i soldi

Dietro il disegno faraonico della maggioranza rispunta la vecchia logica clientelare

PALERMO — Dopo dodici sedute di consiglio comunale, il mega-piano di ristrutturazione che prevede 10.000 assunzioni, ha visto la luce, in un clima di festa tra gli esponenti del partito della maggioranza che danno vita alla giunta di Palermo. Al Palazzo delle Aquile, presidiato dall'esterno dagli operai della ditta IOEM che protestano per la privatizzazione dei servizi e da decine di abitanti della borgata, gli assessori hanno ratificato il diritto alla casa, democristiani, repubblicani e socialdemocratici hanno cercato di presentare la delibera come un «lieto evento» di «portata storica».

Ma, in verità, i bisogni della città sono ben lontani. Il piano non nasce da un consenso che li riguarda. Tende, piuttosto a riprodurre e ingigantire per gli anni a venire la vecchia e soffocante struttura gerarchica e piramidale dell'apparato amministrativo comunale. Propagandato come specchio per le allodole per le dimensioni del programma (che erano state nei prossimi giorni, inoltre, uno scoglio nei successivi controlli da parte della commissione provinciale di controllo, da quello della finanza regionale, da quello della finanza centrale, e soprattutto nella mancata copertura finanziaria da parte dello Stato. Per procedere a tali e tante assunzioni ci vorrebbe, infatti, un incremento di spesa di qualcosa come 150 miliardi l'anno.

Dietro le linee faraoniche del programma, che la maggioranza non ha voluto sostanzialmente modificare rispetto alla bozza originaria, torna, riveduta e corretta, la vecchia concezione di uffici e ripartizioni, uniti assieme dal matrice della mediazione clientelare tra partiti e correnti della maggioranza e «padrini» della burocrazia comunale. Il giudizio sul piano (frettoloso, improntato a logica clientelare, e privo di una reale analisi dei problemi di assunzioni) è stato ribadito dal capogruppo comunista, la compagna Simona Mafai, che ha anche sottolineato alcuni frutti della lotta comune condotta dall'opposizione assieme ai socialisti e la maggiore apertura, dimostrata nell'ambito della maggioranza, ad assunzioni minori, rispetto ad una DC arroccata in maniera arrogante sulle vecchie linee.

Tra i punti principali della battaglia condotta al consiglio comunale dal PCI la questione dei dipartimenti e quella delle municipalizzate, la realizzazione di strutture decentrate, legate da una maggiore diffusione dei servizi. Su quest'ultimo obiettivo il dibattito ha fatto registrare alcuni punti allattivo del PCI. Mentre la maggioranza dominata dalla DC ha invece fatto quadrato sulle richieste che erano state avanzate dai comunisti per un meccanismo il più possibile equo dei concorsi e della selezione del personale. In coda al lungo dibattito, il tentativo, per fortuna non andato in porto, di innescare una corsa al privilegio dell'amministrazione, con alcuni emendamenti, poi ritirati, volti ad assicurare alcuni scatti di carriera ad una serie di impiegati e funzionari.

Il nuovo piano — ha ricordato Simona Mafai — dovrebbe trovare una copertura finanziaria che equivale niente meno che al 50 per cento del volume attuale delle spese correnti del Comune. Finanziamenti che dovrebbero essere autorizzati dallo Stato nel quadro della legge finanziaria triennale che il Parlamento non ha ancora varato.

Non sono state ancora ripristinate le corse da Civitavecchia e Livorno

# Nuove promesse da marinai per le linee di P. Torres

Lo scalo sardo per due giorni bloccato dai lavoratori stanchi delle solite promesse del ministero dei Trasporti e della Tirrenia — Le richieste avanzate dai sindacati

## Assurda proposta del Comune

## In un convitto cadente i senza tetto di Cagliari

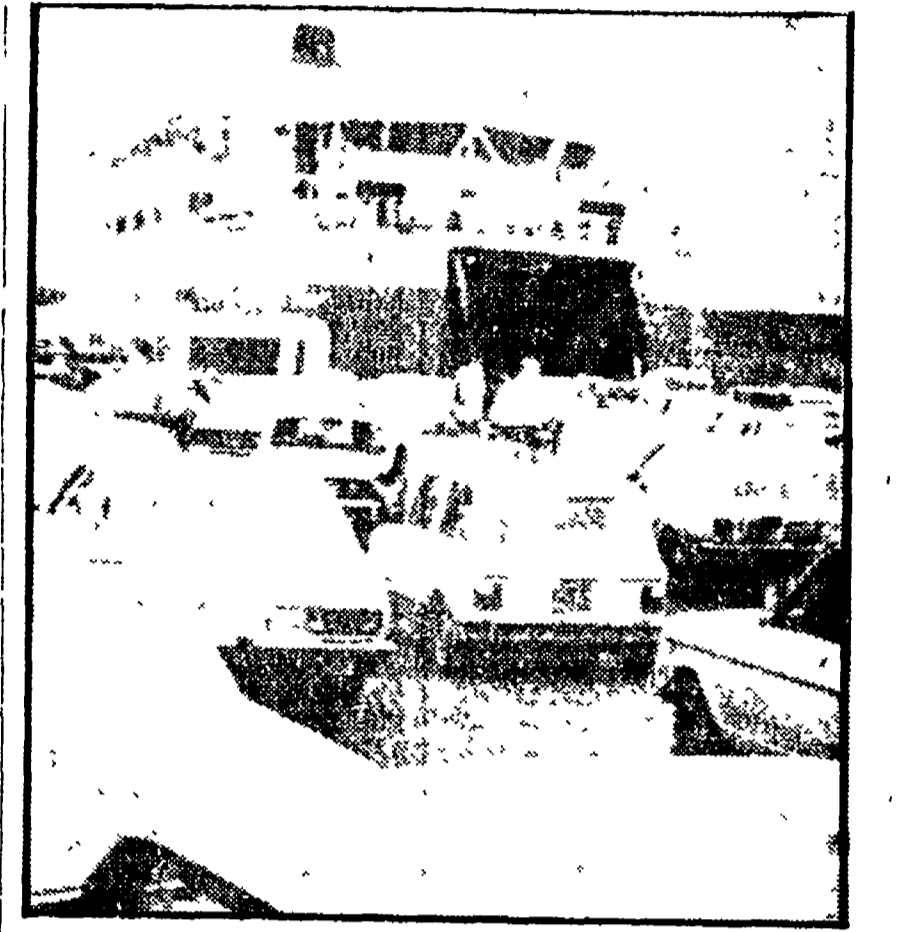
Dalla nostra redazione  
CAGLIARI — Per le famiglie sfrattate o senza tetto che sono accampate da ormai molte settimane nella piazza Matteotti, davanti al Municipio, ed anche per le famiglie che occupano gli uffici del sindaco e della giunta; sarebbe stata trovata una «sistemazione provvisoria». L'assessore comunale agli alloggi, il repubblicano Marini, ha annunciato che sarà messo a disposizione delle famiglie sfrattate il convitto scuola dell'Enaoli, rimasto chiuso da otto anni: vecchio e cadente, lontano da Cagliari una ventina di chilometri, situato nella zona industriale di Macchiareddu. Secondo l'assessore, il convitto è integro nelle sue strutture, e solo gli infissi avrebbero bisogno di una mano di vernice. Con adeguati interventi, il provvisorio villaggio per i senza tetto della città.

«Se i baraccati accettano, siamo pronti a mandare i nostri operai per sistemare la scuola-convitto. Quando le famiglie decideranno di trasferirsi — ha aggiunto l'assessore — si potrebbero organizzare delle corse con un

minibus per i lavoratori e gli studenti, in coincidenza con gli orari delle fabbriche e delle scuole».

Tutto esaurito, dunque? E' questo il «piano per la casa» preparato dalla giunta di centro sinistra? I sindacati degli inquilini aderenti alla CGIL-CISL-UIL e le stesse famiglie senza tetto, quelle che occupano il Comune e quelle attendute in piazza Matteotti, come pure le centinaia di famiglie sulle quali pende l'ordine di sfratto immediato, hanno giustamente protestato contro l'idea assurda del «villaggio provvisorio».

«La verità — hanno denunciato gli interessati — è che vogliono creare un altro ghetto, intendendo confinarli in un posto sperduto, lontano da Cagliari. A questo punto diciamo che è meglio la tenda. E da parte nostra avanziamo un'altra proposta: perché non mandare il sindaco e gli assessori nel ghetto lontanissimo, e pensare invece a costituire una giunta con altri uomini, quella di sinistra che si è formata nel convitto scuola-convitto. Quando le famiglie decideranno di trasferirsi — ha aggiunto l'assessore — si potrebbero organizzare delle corse con un



Dal nostro corrispondente  
SASSARI — E' finito ieri alle 13,30 il blocco dello scalo marittimo di Porto Torres, attuato due giorni fa per protestare contro la mancata ripristinazione della linea Porto Torres-Civitavecchia. La questione non è ancora chiusa. La decisione dei lavoratori marittimi veniva dal fatto di non voler colpire duramente i trasportatori tra Sardegna e il continente e non

# Un concorso «selettivo» che punisce migliaia di giovani

Nostro servizio  
COSENZA — Un vespaio di polemiche ha suscitato il nuovo concorso per 120 posti bandito dalla Cassa di Risparmio di Calabria e Lucania riservata ai concorsi per 75 posti. In più, appena qualche mese fa, la Cassa ha svolto un altro concorso riservato a questa volta ai figli dei dipendenti. In questi procedimenti le manovre dilatorie e lo svolgimento del maxi-concorso viene rimandato «a scadenza».

Sulla vicenda il PCI ha emesso un comunicato nel quale si dice che la segreteria provinciale del PCI ha esortato ancora una volta la Cassa di Risparmio di Calabria e di Lucania e rileva che nonostante i passi avanti fatti negli ultimi anni per la storia ancora comportando non corretti. Infatti, nell'ottobre del '79, la Cassa di Risparmio bandiva due concorsi: uno riservato ai figli dei dipendenti, e di ex dipendenti, concorso già effettuato nel documento per 75 posti messi a pubblico concorso, che vedeva l'afflusso di 28.000 domande. Questo concorso, per il quale non è stato avviato. Nell'ultimo periodo, denunciano i comunisti, sono stati portati avanti molti tentativi per insabbiare il concorso, per ridare spazio alla logica o delle assunzioni clientelari per chiamata diretta, oppure all'assunzione dei figli dei dipendenti, o per i figli dei dipendenti. Questi tentativi hanno portato a molti mesi di prelievi, che potevano essere utilizzati per il rapido espletamento del concorso del 28.000.

«In questi giorni — continua il comunicato della segreteria provinciale del PCI — si assiste ad una nuova serie di esigenze di organico, tali da richiedere il bando di un nuovo concorso, che secondo il documento, se si pensa al periodo, denunciano i comunisti, sono stati portati avanti molti tentativi per insabbiare il concorso, per ridare spazio alla logica o delle assunzioni clientelari per chiamata diretta, oppure all'assunzione dei figli dei dipendenti, o per i figli dei dipendenti. Questi tentativi hanno portato a molti mesi di prelievi, che potevano essere utilizzati per il rapido espletamento del concorso del 28.000.

«Questo pare sia il pretesto del ministero e della Tirrenia per non effettuare più la cassa. Senza tenere conto che la linea dovrebbe essere secondo gli accordi raggiunti a Roma e adesso ignorati, trisettimanale e notturna, cosa che garantisce la compagnia di navigazione anche dal punto di vista dell'economia».

«Si parava alle 10,15 di mattina da Porto Torres spiegano i trasportatori — e si arriva a Civitavecchia di notte senza la possibilità di poter scendere. La mattina poi il traghetto tornava indietro partendo alle 8,45. Per andar bene ci toccava per 12 ore di attesa e di notte con spese maggiori e con il rischio di scioperi e con i ritardi che allungavano di «molto le soste». Qualcuno si è rifiutato di essere rimasto bloccato per parecchi giorni a causa dei ritardi e di corse saltate. E' chiaro — concludono gli autotrasportatori — che preferivamo andare a Bibia per arrivare in continente».

Questo pare sia il pretesto del ministero e della Tirrenia per non effettuare più la cassa. Senza tenere conto che la linea dovrebbe essere secondo gli accordi raggiunti a Roma e adesso ignorati, trisettimanale e notturna, cosa che garantisce la compagnia di navigazione anche dal punto di vista dell'economia».

Pasquale Poerio  
Ivan Paone  
an. p.

## Manifestazione con Bufalini domenica a Palermo

PALERMO — Una manifestazione sul tema «Dopo le elezioni americane, la pace al primo posto», si terrà domenica 15 novembre a Palermo, con inizio alle ore 10, nei locali del cinema Rouge et Noir. La manifestazione sarà presieduta dal compagno Paolo Bufalini, che terrà un comizio.

## Restano molti punti oscuri nello scandalo delle fustelle contraffatte in Molise

# E i truffatori sono ancora senza volto...

C'è il rischio che sull'episodio di malcostume si cerchi di far calare un velo di compiacenza — Forse il traffico aveva una dimensione nazionale — L'ENPAS e case farmaceutiche denunciano nuovi casi

Nostro servizio  
CAMPOBASSO — Cresce l'interesse nell'opinione pubblica per conoscere i nomi delle persone implicate nello scandalo delle fustelle inviate all'ENPAS negli anni scorsi da farmacisti della provincia di Campobasso e che ha fruttato agli stessi alcune decine di milioni. La gente che ogni giorno si trova di fronte alle difficoltà perché non può essere ricoverata in ospedale per mancanza di letto, che deve attendere decine di giorni per una visita specialistica, vuole soprattutto che si faccia piena luce su questo en-

nesimo episodio di malcostume che è potuto accadere perché medici e farmacisti hanno emesso ricette non per un paziente, ma per un farmacista che poi doveva truffare un ente.

Le indagini su questo fatto di cronaca continuano e nomi, prima o poi, dovranno venir fuori, anche se in certi ambienti, settori dell'organizzazione compreso, si tenta non solo di ridimensionare la truffa, ma addirittura di far calare su tutto il caso una cappa di silenzio.

Si era parlato di un giro di affari pari a due

miliardi e di comunicazioni giudiziarie per un numero imprecisato di medici e farmacisti coinvolti nello scandalo; ora il numero delle persone implicate si va via via ridimensionando, ma l'ENPAS non desiste e precisa i termini della questione indicando nei tre rapporti inviati (il primo nel '79, il secondo e il terzo nel maggio e giugno '80) il materiale per trovare le prove.

Ma le indicazioni dell'ENPAS potrebbero interessare anche altri enti che hanno avuto a che fare con gli stessi farmacisti nel passato. Uno dei

due ispettori che ha condotto l'indagine amministrativa nel Molise ha affermato che ci sono almeno quattro farmacisti ed una trentina di medici coinvolti. Per la magistratura, invece, dopo le prime voci che parlavano di 64 comunicazioni giudiziarie, vi sarebbero soltanto due medici e due farmacisti implicati nella vicenda, mentre si smarrisce categoricamente che le comunicazioni giudiziarie siano già partite per i destinatari.

Ma a questo punto visto che anche secondo gli accertamenti del giudice istruttore dr. Di Biase

esistono degli illeciti, perché non sono ancora state fermate le persone implicate nello scandalo? C'è qualcuno che manovra per coprire il tutto preoccupato che la vicenda possa assumere un rilievo nazionale visto che l'ENPAS non solo in Molise, ma anche in altre regioni ha denunciato la scomparsa di ricette con fustelle già liquidate ai farmacisti?

Intanto anche l'Associazione nazionale delle industrie farmaceutiche ha fatto sapere, attraverso un comunicato, di essere stata truffata: le case farmaceutiche hanno

rimborso agli enti nel passato il 19% del prezzo riscontrato sui taloncini e quindi potrebbe essere accaduto che gli enti abbiano ricevuto lo stesso rimborso più di una volta.

Dunque ci troviamo di fronte ad un caso di truffa oggi allo stato «embrionale», ma che potrebbe assumere risvolti e dimensioni clamorose. Per quanto riguarda il Molise, poi, rimane ancora da accertare quanti sono i medici che hanno formulato ricette per diverse centinaia di migliaia di lire per un solo medicinale in un periodo breve, per un solo tipo di medicinale e per un solo paziente.

Abbiamo citato nei giorni scorsi il caso del medico che ha prescritto ri-

cette per due medicinali, nel giro di 20 giorni per un solo paziente, per un importo superiore al milione e del farmacista che è passato nel volgere di alcuni mesi da un giro di affari di quattro milioni a 15 milioni. A queste persone sarebbe bene dare un nome e cognome e vedere se altri personaggi siano implicati. La strada per indagare esiste e non vogliamo essere certo noi ad indicarla a chi ha competenze e autorevolezza per intervenire. Basterebbe comunque dare un primo sguardo alle spese sostenute dalla Regione per la medicina in questo ultimo scorcio dell'anno per trovare alcuni elementi significativi.

G. Mancione

## Un incontro a Catanzaro sul caporalato e il lavoro femminile

# Dalle occupazioni della terra ai servizi una sola battaglia per le donne calabresi

Il settore olivicolo è uno dei principali per l'agricoltura regionale — Sono oltre 126 mila le aziende interessate — Una giungla dei piccoli ruoli con disparità di trattamenti — Il problema della tutela della salute

CATANZARO — La commissione femminile del comitato regionale del PCI della Calabria, in una interessante riunione che ha avuto luogo a Catanzaro nei giorni scorsi, si è posta il problema del caporalato in agricoltura e soprattutto nel settore del lavoro femminile partendo dal grosso fatto economico che rappresenta la raccolta olearia, che proprio in questi giorni si avvia nella nostra regione.

Che il settore olivicolo, con il 21 per cento della superficie agricola rivestita e circa il 30 per cento del valore della produzione lorda vendibile della Calabria rivestita un ruolo di primissimo piano all'interno dell'agricoltura della Regione, non vi è dubbio. Così come l'attività olivicola interessa 126 mila aziende, pari al 52 per cento del complesso dell'azienda agricola della regione.

La raccolta olearia rivestita un ruolo di primissimo piano all'interno dell'agricoltura della Regione, non vi è dubbio. Così come l'attività olivicola interessa 126 mila aziende, pari al 52 per cento del complesso dell'azienda agricola della regione.

ritori di ben 409 comuni. La raccolta dura oltre tre mesi ed impegna manodopera femminile e maschile per i lavori di raccolta, trasporto e molitura in 1800 frantoi alcuni dei quali modernamente attrezzati e tecnologicamente avanzati. Sono milioni di giornate lavorative eseguite e soprattutto di manodopera femminile per la raccolta delle olive. Una raccolta che prevede forme varie di prestazioni d'opera e quindi diversi trattamenti salariali e previdenziali. C'è la raccolta ad ora e quindi con retribuzione in denaro, c'è la raccolta in misura, e quindi con retribuzione in natura, la raccolta a compartecipazione e quindi di ripartizione del prodotto olive olio.

Campeggiano sull'intero processo produttivo olivicolo fondamentalmente tre figure: il gabellato, la caporala, il frantoiante. Di recente si è aggiunta poi una nuova figura: il trasportatore. Ma le figure che dominano e determi-

nano tutto il ciclo produttivo della raccolta delle olive sono due: il gabellato e la caporala. Un processo produttivo che investe interessi enormi, che esprime in valore lordo vendibile sono pari a circa 500 miliardi di lire.

La raccolta olearia inizia a luglio, quando si procede all'aggiudicazione della gabella da parte di vecchi e nuovi speculatori diventati più aggressivi con la corresponsione dell'integrazione del prezzo dell'olio da parte della CRE. A luglio il gabellato dà incarico poi alla caporala di comporre le squadre delle raccogliatrici. La caporala, una donna di «indiscussa autorità e rispetto», procede alla prenotazione ritirando dall'ufficio di collocamento i tesseri delle prescelte. Si tratta per lo più di figlie di famiglie amiche e di buone ragazze ubbidienti.

Composta la squadra entra in campo quindi il trasportatore, che con un camion, pullman, spesso scas-

sato e sgangherato, si obbliga a trasportare le donne mattina e sera dal paese all'oliveto e viceversa. Freddo, pioggia, e soprattutto vento non fermano la raccolta. Le olive non possono infatti stare per terra, pena la marcenzatura con conseguente aumento dell'acidità dell'olio prodotto. Solo un breve riposo a mezzogiorno nella casa del guardiano o sotto le piante.

Un pasto frugale, portato da casa nella tovaglia, un lavoro duro insomma, per le donne anziane, per la necessità di stare pigiate sulla terra tutto il giorno.

Un lavoro che produce inoltre malattie professionali gravi quali l'anchilostomiasi, volgarmente detta anemia della donna, si tratta di una malattia del sangue che ha effetti devastanti non solo sulla donna, ma anche sui figli che metterà al mondo. Ma il dramma maggiore è quello della raccogliatrice madre, per i figli piccoli la

salute, la casa, i servizi civili, la riforma del collocamento.

Problemi di civiltà e di progresso alla soluzione dei quali le donne possono e debbono concorrere, prima fra tutte le compagnie comuniste.

Pasquale Poerio



BASTA CON I CAPORALI REGIONALI DI SIANO E BRACCIANO